

**LEVANTE**

**ilsecoloxix.it**

VIDEO: I SOCIAL NETWORK, QUESTI SCONOSCIUTI

**Radio** 19

ORE 8-9 SCUOLA, I COSTI DEI LIBRI DI STUDIO IN LIGURIA

NUMERO VERDE 800 98 09 64

**UNO SCRITTORE DÀ UNA DIMENSIONE PUBBLICA A UN DOLORE PRIVATO: «LA TELEFONATA DI UN CONOSCENTE E IL PAESE SI SFILACCIA, SI CONSUMA»**

## Quando la scomparsa di un amico si porta via un pezzo dei nostri borghi

Con Enzo se n'è andato il ricordo della "banda dei sette colletti" di Riva: un gruppo di amici sempre col bavero rialzato, alla moda degli esistenzialisti francesi

**LA STORIA**

**MARIO DENTONE**

MI HA APPENA telefonato Franco, l'amico ritrovato a Riva, come tanti amici sono ritrovati e soprattutto mai perduti, per tutti noi, in questi paesi o cittadine di riviera, un tempo amicizie fatte di vasche da... a... senza fine, a raccontarsi storie, politica e libri, canzonette e cantautori, sogni e delusioni, ma anche a guardare donne passare, le bagnanti in estate e le signore del paese (sguardi pudichi, allora, quasi colpevoli già nelle intenzioni)... Con Franco ho condiviso tutto, fra i sedici e i venticinque anni circa, poi ci siamo sposati, io sono andato a Moneglia, anche se Riva è sempre stata la mia meta, di affetti amici e lavoro ai Cantieri. Ma si sa, ci si perde, ma non dentro, e si è felici di ritrovarsi, ciao, come va, e soprattutto, ti ricordi? E poi via, di fuga, perché la nostra vita ormai è una maledetta fuga, come inseguiti dall'orologio.

Mi ha dunque telefonato Franco che Enzo, suo cugino, una decina d'anni più di noi, è morto... Un ictus, quello che un tempo chiamavamo "un colpo", brutalmente, e infatti più brutale non può essere, quella che Pirandello chiamava sottolmente ma crudelmente "La toccatina" (che è il titolo di una novella dal tragico umorismo quanto mai attuale in questa odierna tristez-



Riva, una domenica mattina: i "giovannotti" seduti sul ponte

za). Quando se ne va uno del tuo paese, se ne va un pezzo di paese, si sfilaccia una scena come quando al cinema Bardillo le pellicole arrivavano di centesima visione e si rompevano decine di volte, e quando il film riprendeva quella scena era irrimediabilmente

**MODELLI**  
**Invidiammo quei "giovannotti" che giocavano al biliardo e puntavano le ragazze**

perduta. Non c'è età nella morte, certo, a due anni il mio nipotino morì e fu straziante, cicatrice mai rimarginata. Mia madre ne aveva cinquantacinque e mio padre sessanta e ricordo che ero arrabbiato con la vita, con Dio che in casa mia era sempre, forse anche troppo presente, come avesse lui per primo tradito tanta fede. Mio nonno morì che ne aveva ottantasette, una bella età si dice ancor oggi, ma allora, trentacinque anni fa, chi arrivava a ottantasette anni non era vecchio, era oltre, quasi si guardavano i manifesti funebri e con un gesto o una smorfia si diceva "e va bene, beato lui che c'è arrivato" come dire, "era l'ora" o il solito "meglio che mi"!... Ma è sempre il paese che si asciuga, generazione per generazione, e questi paesi di riviera perdono im-



L'attrice Belinda Lee

magini, ritratti, voci ed emozioni e ricordi. Enzo, quando Franco ed io eravamo adolescenti e cercavamo i "miti", era uno di quelli che noi chiamavamo con un pizzico di invidia e... di speranza di arrivare presto alla loro età, poter fumare per strada, avere i soldi per andare al bar, giocare a carte o biliardo, al cinema, o avere la ragazza d'estate, noi chiamavamo "i giovanotti". Andavano alla spiaggia in ciabatte (oggi costano una fortuna e le chiamano infradito), calzoncini corti, a torso nudo (a Riva le case erano parte della spiaggia), un asciugamano ripiegato su una spalla e via, e poi, a coppie, su e giù lungo la battigia, dal fiume (la foce del Petronio regolarmente in secca, per noi sempre fiume) al primo scalo del cantiere, oppure addirittura a Renà, sguardo sotto

ombrelloni, donne da puntare, le bagnanti coi primi due pezzi (non bikini, due pezzi, autentiche tovaglie da cucina, al confronto di oggi), perché loro prendevano d'occhio le sposate, quelle che aspettavano i mariti il venerdì sera, in stazione a Sestri, verso le nove...

Enzo apparteneva alla "banda dei sette colletti", erano amici, coetanei o comunque cresciuti insieme al paese, un gruppo di sette, appunto, che si chiamarono così, se non ricordo male, perché giravano in inverno sempre col bavero rialzato, alla francese, l'esistenzialismo dei Vian e Brel, dei Delon e dei più anziani miti, Montand, Reggiani. I belli e tenebrosi. Tutti cercavamo miti. James Dean, Elvis, e i jeans, che chiamavamo "braghe americane" (anche se erano nati a Genova e venivano da laboratori napoletani); i famosi Lee, garanzia di americanità (?). E c'erano di moda le figurine degli attori, ma soprattutto delle attrici, e ce n'era una (a parte l'opulenta statuarina, immensa Mansfield) di una bellezza unica, e con un nome... Belinda Lee (peraltro morì a ventisei anni) che nell'eroticismo di quell'età, fatto di immagini e di una sola parola, "proibito", io immaginavo di esorcizzare con una specie di assurdo diagramma dialettale "belin da Lee", che è tutto dire, visti i jeans, anzi, le braghe americane. E in bianco nero sulle copertine di ABC, di schiena, mica di più...

I "sette colletti" erano per noi uno dei piccoli "miti" di paese, così come il Circolo culturale nel salone accanto al

bar Paolo (altro mito del paese! Billiard, carte, sala da ballo, cinema all'aperto, una vera epoca di Riva), una sala lunga e stretta nella zona che chiamavamo della Langiotta, rivestita di canne (cannicci) con appese le locandine delle varie serate (scrittori, critici, politici, ricordo Palumbo, Jemolo, Fava) e si parlava di cinema (era l'epoca di Fellini, Antonioni, Godard e Robbe Grillet) e noi più ragazzi ascoltavamo, erano gli intellettuali e nello stesso tempo i "giovannotti di vita" (un po' vitelloni felliniani e francesi magliani alti, "dolce vita").

Il paese si sfilaccia, il paese si consuma, ogni telefonata di un amico è uno strappo. Stamattina mi ha telefonato Franco (più di un fratello, amico, ed è dire tutto, non ci siamo persi in questi quarant'anni, no, puoi anche non vederti una vita poi, di colpo, con gioia o tristezza, è come se ti fossi appena salutato ieri sera) per dirmi che Enzo non ce l'ha fatta. Con Franco ho condiviso tutto, viaggi, persino avventure estive, ragazze, confidenze. Quando parti per navigare, ventenne, dissi a sua madre: "Ci penso io, vengo io a trovarvi", mi sentivo l'altro Franco.

Quanti in questi decenni se ne sono andati, certo, oggi m'è venuto di scrivere per Enzo, ma è come avere scritto per tutti, per Riva, così come per Sestri, Moneglia, Chiavari, per questa processione di ritratti, ricordi, emozioni, che come in una velocissima proiezione di diapositive ci scorre ogni volta negli occhi.

**MARIO DENTONE** è scrittore e saggista